

dialogo

APPUNTI DI COOPERAZIONE



Periodico di informazione quadrimestrale - Poste Italiane Spa - spedizione in A.P. 70% - contiene I.R.

www.cr-altogarda.net

l'assemblea dei soci | le uscite per i soci | verso il centenario della Grande Guerra: i forti dell'Alto Garda | i buoni di lavoro | Manuel Playground | la strada nella forra di Tremosine | Enaip di Arco e di Riva del Garda, cinquant'anni di storia | Georgia, viaggio nel cuore del Caucaso

SEDE E DIREZIONE

Arco - viale delle Magnolie, 1

FILIALI

ARCO

viale delle Palme, 1
via S. Caterina, 70/a
viale Stazione - Bolognaro, 3/B
via della Fossa - Vigne, 5/b

BRENZONE

via F. Angeleri - Castelletto, 16

DRO

via Segantini, 1
p.zza Mercato - Pietramurata, 15

GARDA

via Colombo, 30

LEDRO

via Nuova, 40

LIMONE SUL GARDA

via Caldogno, 1

MALCESINE

via Gardesana, 105

NAGO-TORBOLE

via S. Sighele - Nago, 13
via Matteotti - Torbole s/G., 89

RIVA DEL GARDA

via D. Chiesa, 10/a
viale Roma, 12/a - 14
viale Rovereto, 83
viale Trento, 59/g
via dei Ferrari - Varone, 1

TORRI DEL BENACO

via Gardesana, 61 e 63

TENNO

p.zza Cesare Battisti, 11

Telefono: 0464 583211

Internet: www.cr-altogarda.net

E-mail: info@cr-altogarda.net

Fax: 0080047382787

dialogo
APPUNTI DI COOPERAZIONE

EDITORE

Cassa Rurale Alto Garda
Banca di Credito Cooperativo
V.le delle Magnolie, 1 - 38062 Arco

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Colombo

COMITATO DI REDAZIONE
Claudio Omezzoli, Paola Portella
Marisa Stefani, Giorgio Stefanelli
Romano Turrini, Enzo Zampiccoli

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edimedia - Stefano Michelotti

FOTO DI COPERTINA:
Stefano Salvi

STAMPA
Tipolito Grafica 5 s.n.c.
Via Fornaci, 48 - 38062 ARCO TN

Registrazione n° 218/10.02.1997
presso il Tribunale di Rovereto

dialogo

Appunti di Cooperazione

Periodico di informazione
quadrimestrale della
Cassa Rurale Alto Garda

anno XVII, numero 2
agosto 2013



l'editoriale del presidente

3 l'intervento del presidente Zampiccoli in assemblea

banca

6 l'assemblea dei soci

9 premi allo studio

uscite per i soci

10 lontananze

Itinerari di viaggio di artisti tirolesi e trentini dal 1800 ad oggi
Brunico, Museo Civico

ambiente

12 FSC

marchio certificatore della gestione forestale responsabile

storia

13 verso il centenario della Grande Guerra

I forti dell'Alto Garda

società

17 i voucher dell'Inps

come funzionano i buoni di lavoro

iniziative

18 Manuel Playground

scuola basket estiva in ricordo di Manuel

eventi

20 nella roccia a picco sul lago

compie 100 anni l'ardita strada nella forra di Tremosine

22 la scuola alberghiera di Varone compie mezzo secolo

editoria

24 cinquant'anni di storia

le radici, lo sviluppo, i progetti del Centro di Formazione
Professionale 'Gianni Caproni' - ENAIP di Arco

26 Georgia, viaggio nel cuore del Caucaso

la guida per viaggiatori scritta da Maura Morandi

l'intervento del presidente Zampiccoli in assemblea

presidente zampiccoli
l'intervento del

L'economia europea nel corso del 2012 ha subito un rallentamento generalizzato anche se in maniera diversa tra i maggiori Paesi dell'area. Gli interventi della BCE e le misure decise a livello sia europeo che nazionale hanno scongiurato i timori di una crisi dirompente nell'area dell'euro, allentando le tensioni sui relativi titoli del debito sovrano: dopo l'estate i premi per il rischio sovrano dell'area hanno registrato un calo generalizzato che ha interessato in misura maggiore i Paesi più esposti alla crisi del debito, Italia compresa. Ciononostante le condizioni dei mercati finanziari sono rimaste fragili. In Italia l'attività economica in corso d'anno ha continuato a flettere, condizionata dalla forte debolezza della domanda per consumi e investimenti. Questa risente di condizioni finanziarie ancora tese, degli effetti delle manovre di bilancio sul reddito disponibile e della bassa fiducia di famiglie e imprese. Malgrado il peggioramento del quadro economico le misure di risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali hanno contribuito alla compressione dello spread sul debito sovrano e il ritorno degli investitori esteri sul mercato dei titoli di Stato. Tuttavia, come abbiamo visto in questi ultimi mesi, i timori circa i progressi dell'azione di riforma e l'incertezza sull'evoluzione del quadro politico rappresentano un rischio per il costo del debito.

I più recenti dati macroeconomici segnalano la possibilità di superamento del punto minimo della crisi economica mondiale nel corso del 2013. Pur rivedendo al ribasso le previsioni di crescita per il 2013, rapporti internazionali e nazionali prospettano una moderata ripresa dell'economia in corso d'anno sia per l'area dell'euro che per l'Italia.

Nel corso del 2012 il sistema bancario italiano ha vissuto un calo generalizzato dei crediti alla clientela, effetto principalmente della flessione dei prestiti alle imprese.

A livello nazionale la dinamica degli impieghi ha risentito in primo luogo della minore richiesta di finanziamenti: la debolezza della domanda è legata al forte ridimensionamento degli investimenti e alle sfavorevoli prospettive economiche nel caso delle imprese; sulla domanda di credito delle famiglie incidono la contrazione del reddito disponibile, il peggioramento della situazione occupazionale e la debolezza del mercato immobiliare. Sul fronte dell'offerta, le condizioni e i criteri di erogazione del credito, divenuti più restrittivi a partire dalla seconda metà del 2011, hanno continuato ad essere influenzati dai maggiori rischi percepiti dagli intermediari rispetto alle prospettive dell'attività economica e dai vincoli in termini di liquidità bancaria e di requisiti patrimoniali.

Anche la qualità del credito bancario, e di conseguenza la redditività, ha fortemente risentito della recessione. I crediti deteriorati alle imprese sono ancora aumentati in tutti i settori di attività economica, in particolare nel comparto delle costruzioni. Gli indicatori prospettici prefigurano per il 2013 un ulteriore deterioramento della qualità del credito a causa della fragilità che caratterizzerà la crescita economica.

Nel corso del 2012 le tensioni sui mercati della liquidità sono in buona parte rientrate grazie ai provvedimenti della BCE. Tuttavia le perduranti difficoltà sul mercato all'ingrosso hanno reso le banche italiane ancora fortemente dipendenti dalla liquidità proveniente dalla Banca Centrale.

Questi fenomeni hanno interessato anche le banche di credito cooperativo e, dunque, la nostra Cassa Rurale.

Nel corso del 2012 gli impieghi della Cassa Rurale hanno assunto un andamento speculare a quello del sistema bancario nazionale, riflesso della minore domanda di prestiti da parte delle famiglie e delle imprese per gli investimenti, condizionata anche a livello locale dalla congiuntura negativa.

E tuttavia, con un importo di nuove concessioni di circa 100 milioni di euro, la Cassa Rurale anche nel 2012 ha sostenuto il nostro territorio garantendo continuità nell'erogazione di prestiti alle famiglie e finanziando gran parte degli investimenti sani del sistema economico locale.

Come negli anni scorsi abbiamo posto in essere numerose operazioni di sospensione delle rate, ripianamento e rinegoziazione dei mutui a favore di clienti privati in situazioni di temporanea difficoltà economico-finanziaria, attenuando l'impatto della crisi sul benessere delle famiglie. Con riferimento ai clienti-imprese, abbiamo mantenuto l'adesione all'accordo ABI-MEF per la sospensione dei mutui in contesto di congiuntura economica non favorevole. Nei casi di crisi aziendali sono state ricercate soluzioni che, pur preservando il quadro di rischio complessivo della Cassa Rurale, avessero ragionevoli possibilità di salvaguardare la continuità aziendale. Sono stati posti in essere ristrutturazioni finanziarie, rinegoziazioni e ri-scdenziamenti dei crediti esistenti per consentire alle imprese di superare la fase più acuta della recessione; in alcuni casi è stata concessa nuova finanza per consentire il rilancio dell'azienda. Dal 2011 abbiamo avviato una politica di ridimensionamento delle maggiori posizioni di rischio finalizzata a ri-

distribuire in modo equilibrato tra i diversi prenditori di credito le risorse disponibili e a focalizzare la politica di erogazione del credito sulla clientela che rappresenta per la Cassa Rurale il segmento di mercato primario, famiglie e piccole imprese.

Nel corso del 2012 abbiamo effettuato una sola manovra sui tassi degli impieghi che ha riguardato unicamente le linee a breve, allineandone le condizioni economiche a quelle medie del sistema trentino. Si tenga presente che abbiamo più di 500 milioni di euro di mutui alla clientela (corrispondenti al 60% dei crediti in essere) che non hanno subito alcuna modifica al rialzo delle condizioni economiche.

La qualità del credito erogato dalle BCC nel corso del 2012 ha subito con maggiore incisività gli effetti del perdurare della crisi economica, ma in via generale i loro attivi, in prevalenza composti da impieghi alla clientela e titoli di Stato, rimangono mediamente sani, solidi. Le Casse Rurali sono infatti rimaste saldamente legate all'esercizio dell'attività bancaria tradizionale ispirata alla responsabilità e alla trasparenza, basata sull'intermediazione del risparmio e sull'investimento in attività reali e in strumenti finanziari prudenti e non speculativi.

Anche la Cassa Rurale ha risentito del peggioramento della qualità del portafoglio impieghi: la debolezza del contesto economico ha influito negativamente sui volumi e i margini delle imprese locali, contribuendo ad elevare la rischiosità del credito. L'incidenza delle partite deteriorate sul totale dell'attivo della Cassa Rurale rimane comunque ampiamente al di sotto della media nazionale e della media, pur buona, delle Casse Rurali trentine.

Si aggiunga che la qualità degli attivi delle BCC è storicamente sostenuta dal sistema di garanzie che coprono un'ampia parte del portafoglio impieghi.

Altro fattore che ha interessato il sistema bancario nel suo complesso è rappresentato dall'alto flusso delle rettifiche di valore sul portafoglio crediti.

Il deterioramento della qualità dei prestiti di cui si è detto ha pesato anche sulla redditività della nostra Cassa Rurale, che ha adottato una politica di svalutazione dei crediti rigorosa allo scopo di coprire adeguatamente i rischi e di dare corretta rappresentazione dell'andamento economico locale. Le perdite sui crediti imputate a conto economico sono state in parte compensate dall'andamento positivo della gestione delle attività finanziarie, gestione che ha beneficiato della liquidità ottenuta tramite l'accesso ai finanziamenti della Banca Centrale Europea. Come noto, a partire da fine 2011 la BCE ha reso disponibili alle banche misure

Foto Davide Turrini



straordinarie di sostegno finanziario, stante il perdurare della crisi legata al debito sovrano e le conseguenti difficoltà di approvvigionamento di risorse in un contesto di elevate scadenze di passività a medio-lungo termine.

La redditività derivante dalla gestione delle attività finanziarie ci ha anche consentito di non appesantire le condizioni economiche medie sugli impieghi alla clientela, pur in un contesto di alti costi della provvista che scontano gli effetti negativi legati alle dinamiche del debito pubblico italiano. La forbice dei tassi della nostra Cassa Rurale, ossia il differenziale tra il tasso dei prestiti e quello dei depositi, continua a rimanere sensibilmente inferiore a quella del sistema trentino e del Triveneto, a conferma dell'alleanza siglata con il nostro territorio e la sua gente. Sono i numeri che provano questa nostra alleanza con il territorio. La dinamica espansiva assunta dalla raccolta da clientela e l'aumento, come ogni anno ormai, di circa mille unità del numero di clienti sono indici di una fiducia che ci viene costantemente rinnovata e confermano che la Cassa Rurale continua ad essere riconosciuta dal territorio come interlocutore affidabile anche in questa fase di crisi. La Cassa Rurale risponde alla fiducia della comunità confermando il proprio impegno a continuare a sostenere le esigenze delle famiglie e delle piccole imprese locali, assolvendo alla sua missione di banca del territorio, promotrice del benessere delle comunità. Per fare questo continueremo a definire i nostri obiettivi di crescita avendo



Foto Stefano Salvi

riguardo ai vincoli dell'equilibrio finanziario, del controllo dei rischi, del contenimento dei costi, a difesa e sostegno della solidità patrimoniale e della dotazione di liquidità. Requisiti fondamentali, questi, per una banca, tanto più in periodi di incertezza economica. Solo la banca in grado di assicurare il proprio equilibrio economico, patrimoniale e finanziario può garantire la propria crescita e quella della comunità di riferimento.

ad ottobre serata informativa di prevenzione medica

Meglio un'auto integra o una incidentata e riparata? Pochi avrebbero dubbi nel rispondere. Eppure in medicina questa regola non sempre vale: lavorare per diffondere la cultura della prevenzione delle malattie e del mantenimento della salute è spesso un'opzione meno praticata della medicina interventistica 'riparatrice'. L'argomento è attuale specie in epoche di risparmio di spesa per la voce sanità.

La Cassa Rurale Alto Garda insieme alla Casa di cura Eremo organizza una serata informativa sul tema del rischio di malattie cardiovascolari e diabete nella popolazione 'sana'.

L'incontro si terrà il 25 ottobre alle ore 18 presso la sala riunioni della filiale di Bolognano della Cassa Rurale. Alla serata interverrà il Prof. Roberto Volpe, ricercatore presso il Servizio di prevenzione e protezione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Roma e responsabile del 'Coronary Heart Disease Prevention Programme' della sezione romana della FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

L'assemblea dei soci

L'appuntamento assembleare annuale con i soci si è svolto venerdì 10 maggio presso il Palazzo dei Congressi di Riva del Garda. Ai lavori, iniziati alle 18.30, hanno partecipato oltre mille soci e buona parte dei 106 neo diplomati e neo laureati beneficiari dei 'Premi allo studio Marco Modena'.

Fra i principali punti all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2012 con la relativa destinazione degli utili, l'elezione delle cariche sociali e la determinazione dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio che la Cassa Rurale può assumere nei confronti dei soci e dei clienti.

Risultati di assoluto rilievo quelli ottenuti dalla Cassa Rurale nel 2012, soprattutto in considerazione del difficile

contesto economico. Cresce il numero dei clienti e aumenta la compagine sociale; la raccolta diretta registra un forte sviluppo (+3,8%) e raggiunge la consistenza di 900 milioni di euro, 1.099 milioni se si include anche la componente indiretta; 4,5 milioni di euro il risultato economico dell'esercizio; il patrimonio, già ampiamente capiente rispetto ai limiti imposti dalla normativa relativamente alla copertura dei rischi, supera quota 115 milioni di euro. Numeri che provano che la Cassa Rurale continua ad essere riconosciuta dal territorio come interlocutore affidabile anche in questo tempo di crisi. La Cassa Rurale ha ricambiato questa fiducia accrescendo la sua vicinanza al territorio. Nel corso dell'assemblea ampio risalto è stato dato al nuovo servizio di consulenza con orario continuato

Foto Stefano Salvi



presso la filiale di Riva Damiano Chiesa e aperto a tutta la clientela. E si è parlato dell'aumento, anche nell'ultimo anno, del sostegno a favore delle realtà che animano il sociale nei suoi vari ambiti: 1 milione e 50 mila euro l'importo complessivamente erogato dalla Cassa Rurale alla comunità nel 2012. Confermato dall'assemblea dei soci l'importo di un milione di euro proposto dal Consiglio di Amministrazione quale quota di utile da destinare ai fini di beneficenza e mutualità.

Nel suo intervento il presidente Zampiccoli ha ripercorso le principali dinamiche che hanno interessato il sistema bancario nazionale nel corso del 2012 e soffermandosi in particolare sul calo generalizzato degli impieghi alla clientela e sul peggioramento della qualità del credito. Anche i prestiti alla clientela della Cassa Rurale hanno subito per la prima volta una flessione, riflesso della minore domanda di prestiti da parte di imprese e famiglie, condizionata anche a livello locale dalla congiuntura negativa. Il presidente ha rimarcato come la Cassa Rurale anche nel 2012 abbia sostenuto il nostro territorio garantendo continuità nell'erogazione di prestiti alle famiglie e finanziando gran parte degli investimenti sani del sistema economico locale, impegno che continuerà a mantenere assolvendo

Foto Davide Turrini



Foto Stefano Salvi

alla sua missione di banca del territorio, promotrice del benessere delle comunità. Dopo aver illustrato in sintesi i principali risultati patrimoniali ed economici conseguiti al 31 dicembre 2012, il direttore Nicola Polichetti ha posto in particolare l'accento sulle condizioni economiche applicate dalla Cassa Rurale (che raccoglie denaro ad un tasso superiore alla media del sistema trentino ed eroga credito alla clientela ad un tasso medio inferiore al sistema delle Casse Rurali trentine) e sulla rigorosa politica di svalutazione del portafoglio crediti attuata dalla Cassa Rurale soprattutto nei settori economici che hanno maggiormente risentito della congiuntura negativa. In chiusura il Direttore ha illustrato il progressivo rafforzamento della solidità patrimoniale della Cassa Rurale, ribadendo come la dotazione patrimoniale rappresenti presidio e fondamentale fattore di garanzia rispetto ai rischi assunti nello svolgimento dell'attività bancaria.

A completamento degli obblighi informativi Michela Zambotti, la presidente del Collegio Sindacale, ha riassunto i contenuti della relazione del Collegio Sindacale, mentre Mario Bazzoli, revisore legale incaricato dalla Federazione Trentina della Cooperazione, ha illustrato la relazione redatta a norma di legge da cui si evince che il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2012 della Cassa Rurale Alto Garda è conforme agli International Financial Reporting Standards adottati dall'Unione Europea e ai provvedimenti emanati in attuazione dell'art. 9 del D.Lgs n. 38/2005, è redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria, il risultato

economico e i flussi di cassa della società per l'esercizio chiuso a tale data. Come previsto dal nuovo Statuto approvato dall'assemblea straordinaria di maggio 2012, si è completata quest'anno la riduzione a 13 del numero di amministratori. Cinque i consiglieri a fine mandato, quattro quelli eletti: la nuova Chiara Maino (Riva del Garda) e i riconfermati Silvano Brighenti (Dro), Alberto Maino (Arco) e Stefano Vivaldelli (rappresentante di tutti i soci).

L'assemblea ha eletto anche l'intero Collegio Sindacale, scaduto per compiuto mandato; nuovo eletto in qualità di sindaco effettivo Augusto Betta. Sempre in linea con quanto previsto dal nuovo Statuto, l'assemblea ha provveduto a determinare su proposta del Consiglio di Amministrazione, anche l'ammontare massimo delle posizioni di rischio in rapporto al patrimonio di vigilanza della Cassa Rurale, che possono essere assunte nei confronti dei soci e dei clienti, nel rispetto delle disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di limiti alla concentrazione dei rischi.



Foto Davide Turrini

Il Consiglio di Amministrazione

Presidente	Enzo Zampiccoli*
Vice Presidente	Matteo Grazioli*
Consiglieri	Renato Bertoldi, Anna Bonora*, Silvano Brighenti*, Silvia Guella, Alberto Maino, Chiara Maino, Gianluigi Maino, Carlo Pedrazzoli, Paolo Tomasi*, Tullio Toccoli, Stefano Vivaldelli

* membri del Comitato Esecutivo

Foto Davide Turrini



Il Collegio Sindacale

Presidente	Michela Zambotti
Sindaci effettivi	Augusto Betta Mauro Righi
Sindaci supplenti	Marcello Malossini Diego Tamburini

premi allo studio

all'interno dell'assemblea un apposito momento è stato dedicato agli studenti, soci o figli di soci, assegnatari dell'ultima edizione dei 'Premi allo studio Marco Modena', saliti sul palco mentre sui maxi-schermi scorreva un video con i loro volti. 106 studenti, soci o figli di soci, che per merito scolastico si sono aggiudicati riconoscimenti economici per 65 mila euro.

Il bando dei premi allo studio prevede l'assegnazione di 20 riconoscimenti economici per il conseguimento della qualifica professionale (corso di studi della durata di 3 anni), 30 riconoscimenti economici per il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore (corso di studi della durata di 5 anni), 80 riconoscimenti economici per la tesi di laurea prodotta e la consegna di 8 borse di studio post laurea a titolo di rimborso delle spese scolastiche.

Nelle tredici edizioni del concorso la Cassa Rurale ha assegnato 520 mila euro in borse di studio, premiando 845 studenti: 9 ragazzi con qualifica professionale, 227 neodiplomati, 561 neolaureati e 48 studenti impegnati in corsi di specializzazione post laurea. A testimonianza di quanto la Cassa Rurale investa sui giovani, in ambito scolastico e più in generale nella loro formazione. I premi vogliono essere riconoscimento dell'impegno, delle capacità e del merito ma anche ulteriore stimolo a fare bene.

Il bando della quattordicesima edizione dei premi allo studio è disponibile sul sito internet della Cassa Rurale.



Foto Davide Turrini

Foto Stefano Salvi



uscite per i soci

LONTANANZE.

Itinerari di viaggio
di artisti tirolesi e trentini dal 1800 ad oggi



Brunico, Museo Civico

Presentato dall'Associazione Pro Museo di Brunico e curato di Carl Kraus e Nina Schröder, la mostra ospitata dal Museo Civico di Brunico da luglio ad ottobre 2013 rievoca gli itinerari di viaggio di artisti trentini e tirolesi, seguendo le loro tappe e le impressioni raccolte al di là dei propri orizzonti regionali.

Sono l'evasione, la libertà e il desiderio, la curiosità e la voglia di avventura che fin dal XVIII secolo spingono gli artisti ad esplorare il mondo e ad andare al di là dei territori a loro familiari. Ben presto i racconti di quelli che

erano ritornati in patria divennero leggende e così sempre nuovi artisti visitarono Roma ed in seguito anche Napoli, la Sicilia e altri luoghi. Fino alla seconda metà del XIX secolo Roma e l'Italia intera rimasero le principali mete di questi viaggi.

Poi l'ardore degli artisti si rivolse altrove e Parigi divenne la loro nuova destinazione prediletta. Così anche la città sulla Senna divenne per molto tempo il centro del mondo degli spiriti progressisti. Invece Albin Egger-Lienz, il maggiore artista tirolese dell'epoca, non volse lo sguardo verso



Parigi, ma verso l'Olanda, dove già secoli addietro pittori come Rembrandt avevano lavorato. Poi i tempi mutarono e gli eventi storici dettarono nuove destinazioni: la Prima Guerra Mondiale portò Artur Nikodem in Turchia e Max von Esterle in Siberia, la crisi economica mondiale spinse Leo Putz verso il Sudamerica, le cattive condizioni lavorative per le donne condussero Erika Giovanna Klien a New York - lì, dove anche Fortunato Depero aveva passato un'importante fase creativa.

Dopo il 1945 ebbe inizio una nuova era, aprendo una stagione fino ad allora sconosciuta di libertà di viaggiare e con essa di nuovi centri artistici: Londra, New York, Berlino e - più recentemente - Varsavia. Persino in un'epoca come la nostra, in cui chiunque può esplorare il mondo, dalle metropoli fino agli angoli più reconditi, il mito non è ancora tramontato del tutto.

Nel frattempo nessuna città è più in grado di affascinare per decenni, ma il desiderio di libertà e di conoscenza persiste come prima, così come gli itinerari di viaggio degli artisti. L'esplorazione del mondo è diventata per loro un rito d'iniziazione. Anche la Cassa Rurale Alto Garda ha contribuito alla realizzazione della mostra prestando il bozzetto de "La vanità" di Giovanni Segantini (1898). Il disegno ripropone il soggetto del noto dipinto del 1897 custodito alla Kunsthaus di Zurigo, che rappresenta una giovane donna nuda che si specchia in una sorgente montana, dove si nasconde la presenza mostruosa di un drago. Il simbolismo legato al tema è palese: la vanità e la bellezza fine a se stessa nascondono un fondo di male, di tracotanza, di innaturalità.



L'ideale segantiniano della donna procreatrice e madre si contrappone qui alla donna che nega la sua finalità generatrice di vita per l'effimera e transitoria bellezza. Il disegno è realizzato con una tecnica grafica molto raffinata, in cui il segno sottile e sinuoso è illuminato dai tratti del gesso bianco. La composizione riprende quella del dipinto, ma qui l'attenzione si concentra maggiormente sulla scena centrale della figura femminile, lasciando meno in evidenza la natura circostante. L'opera è nota anche con i titoli 'La fonte del male' e 'Vanità e insidia'.



La Cassa Rurale ha programmato per i soci tre uscite per visitare la mostra nelle giornate di giovedì 3, giovedì 10 e giovedì 17 ottobre. Per ogni uscita è previsto un numero massimo di 50 partecipanti. Il ritrovo è previsto ad Arco presso l'area del parcheggio Caneve-Sarca in località Caneve; partenza alle 8.00 e rientro nel tardo pomeriggio. La partecipazione è gratuita per il socio, mentre all'eventuale accompagnatore è richiesta una quota di partecipazione di 50 euro che comprende il viaggio in pullman, l'ingresso e la visita guidata alla mostra e il pranzo. Le prenotazioni si potranno effettuare come sempre presso le filiali della Cassa Rurale a partire da lunedì 23 settembre fino ad esaurimento posti. Le eventuali disdette dovranno essere comunicate almeno cinque giorni prima della data prevista per l'uscita. In caso di disdetta da parte del socio, la prenotazione si intende annullata anche per l'accompagnatore.

Maggiori informazioni presso gli sportelli della Cassa Rurale.

dallo scorso numero
possiamo apporre su Dialogo il marchio FSC

FSC

marchio certificatore della gestione forestale responsabile

Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. La foresta di origine è stata controllata e valutata in maniera indipendente in conformità a questi standard (principi e criteri di buona gestione forestale), stabiliti e approvati dal Forest Stewardship Council® tramite la partecipazione e il consenso delle parti interessate.

Forest Stewardship Council®, FSC, è una organizzazione non governativa (ong) internazionale, indipendente e senza scopo di lucro, che include tra i suoi membri gruppi ambientalisti e sociali, comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano il legno, scienziati e tecnici che operano insieme per migliorare la gestione delle foreste in tutto il mondo.

Obiettivo di FSC è la gestione forestale responsabile, ossia tutelare l'ambiente naturale, portare vantaggi reali a popolazioni, comunità locali, lavoratori e assicurare efficienza in termini economici. FSC promuove in tutto il mondo una gestione delle foreste rispettosa dell'ambiente, socialmente utile ed economicamente sostenibile:

- rispettosa dell'ambiente, perché deve assicurare che la raccolta dei prodotti legnosi e non legnosi del bosco mantenga la biodiversità, la produttività e i processi ecologici;
- socialmente utile, perché aiuta sia la popolazione locale sia la società in generale a godere di benefici a lungo termine;
- economicamente sostenibile, che significa che le operazioni forestali sono strutturate e gestite in modo da essere sufficientemente redditizie, senza generare profitto finanziario a scapito delle risorse forestali, dell'ecosistema, o delle comunità interessate.

Forest Stewardship Council garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso o da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali.



La certificazione FSC è una certificazione internazionale specifica per il settore forestale e i prodotti – legnosi e non legnosi – derivati dalle foreste, e può essere di due tipi: quella della gestione forestale (per proprietari e gestori forestali) e quella della catena di custodia (per imprese di trasformazione e/o commercio di prodotti forestali).

Sono tenute alla certificazione FSC della catena di custodia (COC, chain of custody) tutte le organizzazioni che acquisiscano la proprietà legale di un materiale o di un prodotto certificato FSC e intendano rivenderlo ancora come certificato. Grazie a questa certificazione un'organizzazione può garantire il mercato circa la provenienza del legname o della carta utilizzati per i propri prodotti e quindi dimostrare in maniera corretta, trasparente e controllata il proprio attivo contribuito alla gestione forestale responsabile.

Per etichettare i prodotti certificati FSC, le regole sono le stesse in tutto il mondo: esistono etichette standard, approvate dallo stesso FSC, in vari formati, idiomi e colori.

FSC Italia è un'associazione di volontariato che opera in armonia con gli obiettivi e la missione di FSC International per stimolare la diffusione della certificazione FSC nel nostro Paese.

FSC compie il suo primo passo in Italia con la nascita, nel 1996, del gruppo di lavoro per la definizione degli standard nazionali di Gestione Forestale Sostenibile, presso il Dipartimento TeSAF dell'Università di Padova. Il debutto vero e proprio arriva però nel 1997 con la certificazione della Magnifica Comunità di Fiemme, prima certificazione forestale dell'intero arco alpino, e l'anno successivo con la prima certificazione di catena di custodia (COC). Ma è ufficialmente nel 2001 che nasce, con 23 soci fondatori, il Gruppo FSC-Italia, oggi Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile (FSC Italia).

Dalla centesima certificazione COC avvenuta nel 2004, sono attualmente 1500 in Italia le aziende certificate, eterogenee per settori e categorie merceologiche.

verso il centenario della Grande Guerra

Il prossimo anno ricorre il centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale, tragedia che causò milioni di perdite umane, ridisegnando politicamente l'intera Europa. Anche il Trentino ne rimase profondamente segnato: cominciò infatti il conflitto come regione di frontiera dell'Impero d'Austria-Ungheria e lo terminò occupato dall'esercito italiano e successivamente annesso alla Monarchia sabauda. Nell'avvicinarsi della ricorrenza pubblichiamo il secondo di alcuni approfondimenti sul tema.

i forti dell'Alto Garda

di Marco Ischia

Allo scoppio del primo conflitto mondiale, l'Alto Garda costituiva un'importante piazzaforte difesa da numerose opere militari. Il Festung Riva, noto anche come Festungabschnitt, spaziava dal Doss della Torta a ovest fino al Creino a est: una possente fortezza per sbarrare l'accesso dal lago, da sempre una delle principali vie di comunicazione tra la penisola italiana e l'Europa centrale.

Sebbene il territorio fosse caratterizzato sin dal Medioevo dalla presenza di manufatti fortificati in corrispondenza delle principali vie di transito, fu dopo la seconda guerra d'indipendenza che gli austriaci diedero un concreto inizio alla fortificazione dell'Alto Garda.

L'esito sfavorevole del conflitto e la conseguente perdita della Lombardia aveva portato il confine dell'Impero a ridosso delle valli del Trentino occidentale. I consistenti interventi sulla viabilità, messi in atto in quegli anni, come la strada del Caffaro e quella Ponale, evidenziarono ancora di più la necessità di proteggere il territorio, sbarrando le vie d'accesso da possibili incursioni.

A partire dal 1860 nelle valli periferiche del Trentino e intorno al capoluogo vennero realizzati una quindicina di forti, per la cui progettazione si prese ispirazione dalle vicende della guerra di Crimea (1854-'55), in particolare dall'assedio della città fortezza di Sebastopoli, protetta da alcuni forti di scuola francese.



Il forte superiore di Nago, in appoggio alla sottostante tagliata stradale (Museo Storico Italiano della Guerra)

Prese il via la realizzazione dei forti di prima generazione, molti dei quali con funzioni di tagliate stradali: si trattava di opere con spesse murature frontali in pietra, dotate di una buona resistenza alle artiglierie che utilizzavano proiettili sferici, in uso fino ai primi anni del 1860. La funzione principale dell'opera era quella di bloccare la penetrazione del nemico, arrestandolo per il periodo di tempo (circa 20 giorni) necessario all'esercito imperiale per organizzare la difesa del Trentino.

Nell'Alto Garda fu realizzato un primo forte sulla strada del Ponale, denominato Forte Teodosio. Situato presso l'attuale terza galleria salendo da Riva, il forte consisteva in una batteria per due pezzi di artiglieria posizionati all'aperto e



Forte Garda e le sue cupole corazzate girevoli (Museo Storico Italiano della Guerra)

protetti da terrapieni. A quest'opera seguì, tra il 1860 e il 1861, l'erezione di Forte San Nicolò, a controllo della strada litoranea Riva-Torbole, e dei forti di Nago, che tagliavano la strada per il paese e Rovereto (non esisteva ancora la strada della Maza).

Non fu pensata una protezione diretta dal lago di Garda, in quanto all'epoca l'Austria controllava il lago attraverso sei navi cannoniere della marina militare imperiale, che aveva il suo porto fortificato nella cittadina di Peschiera, uno dei quattro vertici del cosiddetto "Quadrilatero" (composto da Peschiera, Verona, Mantova e Legnago), l'imponente sbarramento fortificatorio che proteggeva la città di Verona e la via di accesso al Brennero attraverso l'asse dell'Adige.

I due forti di Nago costituivano quella che all'epoca gli strateghi militari consideravano la miglior soluzione tecnologica del momento, un ostacolo insuperabile: un forte sul tracciato stradale, appoggiato da un altro forte sovrastante. Simile soluzione venne ripetuta alle porte di Trento con i forti di Cadine e nelle Giudicarie con l'erezione dei forti Larino e Reveglér, ai quali fu aggiunto Forte Danzolino sul versante vallivo opposto. Le tre opere di Lardaro dovevano operare secondo la soluzione "a tenaglia": Forte Danzolino doveva battere con le proprie artiglierie gli angoli morti dei cannoni di Forte Larino. Infine a ovest della valle di Ledro, nel solco del torrente Ampola, fu realizzato tra il 1860 e il 1862 l'omonimo forte, costituito da due edifici posti a cavallo della strada realizzata un decennio prima.

La copertura del tetto dei forti di prima generazione era l'anello debole della catena, ma all'epoca gli ingegneri militari austriaci non lo considerarono un problema, in quanto le artiglierie fino ad allora utilizzate avevano una scarsa efficacia nel tiro curvo. Già qualche anno dopo, tuttavia, i progressi raggiunti dalle artiglierie determinarono l'inadeguatezza di questi forti.

Nel 1866 infatti i soldati di Garibaldi impiegarono poche ore di bombardamento con moderni cannoni a canna rigata e retrocarica - che sparavano proiettili ogivali e perforanti in grado di sfondare le corazzature del tetto - per mettere in crisi Forte d'Ampola e costringerlo alla resa.

La perdita del Veneto, esito della terza guerra d'indipendenza, portò il confine dell'Impero a ridosso delle valli del Trentino orientale, accentuandone la sua vulnerabilità. Considerati i limiti dei forti presenti, si pensò di integrare questi con nuove e moderne fortificazioni, poste sulle alture.

Nel 1882 vennero eretti Forte Sant'Alessandro sul monte Brione e il forte di Pannone, oltre alle batterie per artiglieria all'aperto sul Segrom, più altri apprestamenti sparsi sul territorio. Questa tipologia di fortificazioni, denominata di seconda generazione, prevedeva l'utilizzo delle artiglierie all'aperto in forti dove il tiro dei cannoni era in barbetta, cioè le artiglierie montate su affusti piuttosto alti sparavano radendo il filo delle massicciate perimetrali della fortificazione. Soldati e materiali trovavano posto in Blockhouse di ridotte dimensioni.

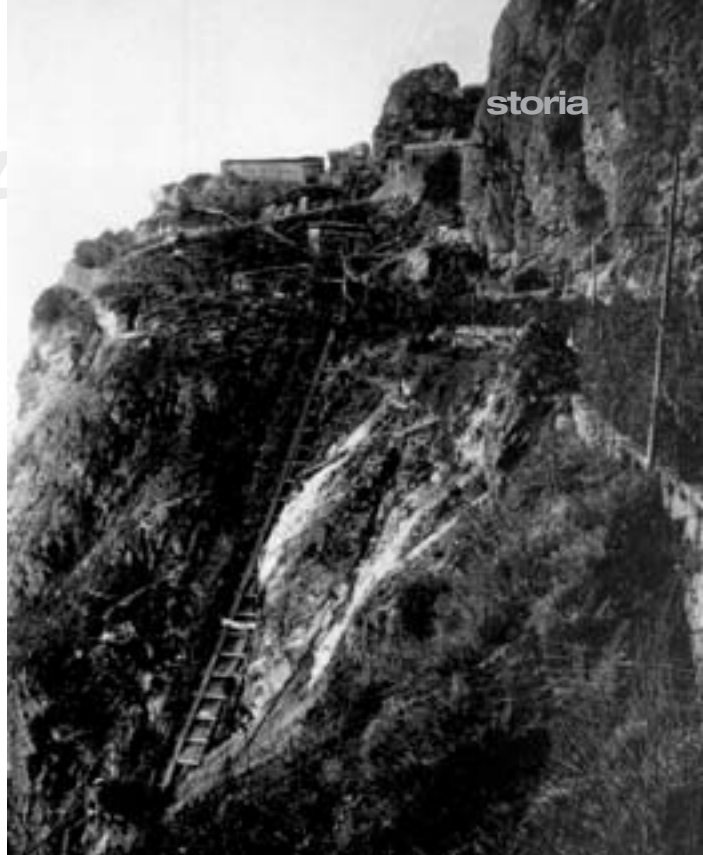
I forti di seconda generazione contavano di resistere alle nuove artiglierie attraverso la morfologia del territorio: trovandosi infatti sulle sommità di alture si riteneva che le artiglierie nemiche non avrebbero potuto raggiungere tali opere, considerata la gittata che queste presentavano intorno al 1880. Già però quattro anni dopo le industrie belliche avevano perfezionato i proiettili modello Shrapnel, ovvero proiettili che potevano essere fatti esplodere in aria sopra il nemico. Concepiti per annientare le cariche di cavalleria di epoca napoleonica, gli Shrapnel, se sparati sopra le fortificazioni di seconda generazione per colpire gli artiglieri, avrebbero reso impossibile la difesa del forte.

I forti di terza generazione furono la nuova risposta degli specialisti nelle fortificazioni ai progressi delle artiglierie: forti con spessa muratura in pietra e copertura in calcestruzzo, con gli armamenti principali appostati in casematte corazzate e non più all'aperto. Sul monte Brione venne eretto tra il 1897 e il 1900 Forte Batteria di Mezzo, situato poco più in basso del forte Sant'Alessandro. Batteria di Mezzo era un forte di terza generazione (stile "Vogl"), con quattro bocche di fuoco puntate sulla valle di Loppio; il loro tiro consentiva di bloccare una eventuale penetrazione italiana proveniente da

Rovereto, nonché di rendere eventualmente inutilizzabile la ferrovia Mori-Arco-Riva, inaugurata nel 1891.

Tra il 1904 e il 1907 fu costruito Forte Garda. In quegli'anni gli ingegneri militari erano già passati alla quarta generazione dei forti, ovvero opere in parte realizzate sotto terra e all'interno della roccia, con corazzature in cemento armato rinforzate da una maglia di putrelle in acciaio. Forte Garda fu un modello per le successive fortificazioni costruite sugli altipiani di Folgaria e Lavarone dal 1907 al 1914, per Forte Tonale (o Zaccarana) e per Forte Cariola presso Lardaro. La sua costruzione, intrapresa dopo circa tre anni dall'ultimazione della Batteria di Mezzo, doveva garantire la difesa di tutto il sistema dell'Alto Garda: il forte ospitava artiglierie in cupole corazzate girevoli a 360°, dotate di cannoni di nuovissima generazione che permettevano di colpire qualsiasi bersaglio nel raggio di 8,5 km. Nel 1912, a perfezionare il sistema difensivo di Riva del Garda, si eresse Forte Tombio che, con la sua posizione a metà tra la piana del Sarca e le montagne della val di Concei, poteva ostacolare ogni infiltrazione dalla val di Ledro nonché dal passo di Ballino. Il forte era più ridotto rispetto a Forte Garda, ma apparteneva alla stessa tipologia. Sulla strada del Ponale invece l'obsoleto Forte Teodosio venne sostituito dalla Tagliata del Ponale, la cui costruzione, iniziata nel 1904, proseguì per tutta la durata del conflitto. Si trattava di un forte di quinta generazione, realizzato interamente in roccia e affiorante in superficie con le sole bocche di fuoco. Negli anni immediatamente precedenti il conflitto in alcuni comandi del genio militare austro-ungarico cominciò a diffondersi la convinzione che i grandi forti, visti i progressi delle artiglierie, non rispondessero più alle esigenze di una difesa efficace. Erano state infatti messe a punto artiglierie dette "d'assedio", ovvero cannoni di grosso calibro con proiettili perforanti, in modo da avere la meglio anche sulle possenti coperture dei forti di quarta generazione.

La quinta generazione dei forti, affioranti in superficie con le sole bocche di fuoco, fu l'evoluzione di opere che, per quanto corazzate, erano un obiettivo facile per le artiglierie avversarie. Questa nuova concezione si diffuse soprattutto tra l'agosto 1914 e il maggio 1915, prima dell'ingresso in guerra dell'Italia. La vediamo realizzata a Forte Valmorbida o Pozzacchio in Vallarsa, nella Tagliata del Ponale, nel Lager Peschiera sopra Forte Corno nelle Giudicarie e anche nelle difese del Festung Trient (ovvero il settore fortificato di Trento), che si appoggiavano ed integravano i vecchi forti in muratura attraverso fortificazioni ipogee nei punti nodali (Bondone, Valsorda, Marzola, Celva e Calisio). I Blockhaus e le postazioni in caverna per l'artiglieria, secondo questa nuova concezione, erano sparpagliati sul territorio in



Dall'alto verso il basso:

La Tagliata del Ponale, a chiusura dell'omonima strada e controllo del lago di Garda (Museo di Riva del Garda)

Veduta di Forte Tombio (Museo Storico Italiano della Guerra)

Forte Garda visto da settentrione (Museo Storico Italiano della Guerra)

modo da essere defilati dal tiro dell'artiglieria nemica e per poter colpire ogni possibile bersaglio. Trento divenne uno dei campi trincerati più efficienti, il centro essenziale di tutto il saliente trentino, per la difesa, i rifornimenti, la raccolta di truppe, la possibile offensiva verso la pianura padana.

La Tagliata del Ponale presenta uno sviluppo complessivo di circa un chilometro di gallerie. Il cuore del forte era in corrispondenza della terza galleria della strada del Ponale, chiusa con opere di sbarramento. Presso questa galleria si dipartivano le altre parti del forte, dotato di ulteriori opere avanzate di difesa come quelle presso le Zete del Ponale e il Defensionmuer (ovvero "muro di difesa", avamposto fortificato costruito sulle pendici meridionali del monte Sperone, sopra la valle del Ponale, a quota 450 m, e dotato di postazioni in caverna per mitragliatrici). I lavori di costruzione, ampliamento e adattamento della Tagliata continuarono durante tutta la guerra, agevolati da una piccola ferrovia "decauville" che collegava Riva del Garda al forte; vi erano inoltre teleferiche e cremagliere. A completamento della logistica del complesso difensivo vi erano generatori di corrente e di aria forzata, nonché un acquedotto.

Ultima difesa dell'Alto Garda, che rimase tuttavia solo sulla carta, doveva essere costituita da un forte presso la cima dell'Altissimo, che gli austriaci iniziarono a costruire nel 1914. Il forte avrebbe dovuto proteggere, con le sue artiglierie, la piana del Sarca assieme agli altri forti della piazzaforte di Riva. Vennero costruite la strada che saliva sul Monte Baldo da Nago e scavate le fondamenta del forte, visibili a tutt'oggi a pochi passi dal Rifugio Altissimo "Damiano Chiesa", ma con lo scoppio della guerra nell'agosto del 1914 i lavori furono sospesi per la mancanza della manodopera necessaria e per altre necessità richieste dalla fortificazione del confine militare con l'Italia.

Se l'Alto Garda ebbe un così imponente sistema difensivo, tale da fare della zona una fortezza inespugnabile, lo si deve all'istituzione nel 1908 della Direzione del Genio militare di Riva del Garda. La Direzione infatti dipendeva direttamente da Innsbruck e, in secondo luogo, da Vienna. Possedeva un'elevata disponibilità di mezzi e capacità operative, determinata dall'ampia responsabilità di settore. La Direzione sovrintendeva alla realizzazione delle difese permanenti e campali non solo dell'Alto Garda, ma anche del sistema di forti delle valli Giudicarie e di tutta la linea difensiva fino al Forte Valmorbida in Vallarsa. La guida della locale Direzione del Genio fu assunta, fin dalla sua costituzione nel 1908, dal tenente maresciallo Anton Schiesser von Reifegg che, allo scoppio della Grande Guerra, fu nominato maggiore generale e assunse la carica di comandante della Fortezza di Riva. Nel settore dell'Alto Garda fu dunque realizzato un im-



La Batterie Bella Vista, a controllo del lago e del porto di Riva (Museo Storico Italiano della Guerra)

nente sistema di opere difensive ancora oggi visitabile, seppure con le dovute cautele. Fu infatti l'azione dei recuperanti del primo dopoguerra a portare al pesante smantellamento di molte opere. Spinti dal disperato bisogno di materie prime che caratterizzò l'Italia del primo dopoguerra e degli anni Trenta, i recuperanti demolirono le volte in calcestruzzo per il recupero delle putrelle e delle armature e lamiere in ferro. Talvolta vennero utilizzate gallerie e opere militari per far esplodere in un luogo confinato e più sicuro le granate inesplose, disseminate in abbondanza lungo la linea del fronte, da cui recuperare il metallo.

L'efficienza delle postazioni dell'Alto Garda è confermata dal loro riutilizzo, durante la Seconda guerra mondiale, come linea di difesa estrema del Terzo Reich (Blau Linie). Dopo l'8 settembre 1943, il Trentino e l'Alto Adige (come la provincia di Belluno) furono staccati dal Regno d'Italia, accorpati in una macro area detta Alpenvorland e, di fatto, annessi al Terzo Reich. L'Alto Garda, come il resto della regione, fu sottoposto all'autorità di un Gauleiter, cioè un governatore, dipendente direttamente da Adolf Hitler. Le direttive prese dall'esercito tedesco furono di fortificare il confine del Terzo Reich passando sugli antichi confini dell'Impero austro-ungarico, utilizzando quindi anche le postazioni costruite nella Prima guerra mondiale, ritenute ancora in buona parte valide e rispondenti alle esigenze di una difesa articolata sul territorio.

Per approfondimenti sul primo conflitto mondiale in Trentino: www.trentinograndeguerra.it

i voucher dell'Inps

come funzionano i buoni di lavoro

di Chiara Turrini

Capita prima o poi di trovarsi ad avere bisogno di una babysitter, di un insegnante privato, di un'assistente domestica per un breve periodo, e ci sono situazioni temporanee come la vendemmia, ad esempio, in cui un'azienda agricola cerca braccia per raccogliere i grappoli. In questi casi, non molti si metterebbero a proporre o compilare contratti di lavoro, poiché si tratta di prestazioni assai circoscritte, in cui una domanda incontra un'offerta senza mediazioni burocratiche né contrattuali.

Esiste però una modalità di pagamento che assicura la completa legalità del rapporto di lavoro, tutela le parti in causa e si esegue in modo piuttosto facile: si tratta dei voucher dell'Inps, chiamati anche buoni di lavoro.

Questo sistema di pagamento, valido fino a 5 mila euro ad anno solare in capo al singolo prestatore, offre interessanti vantaggi. Per chi commissiona una prestazione, c'è la garanzia di assoluta legalità e copertura assicurativa in caso di infortuni sul lavoro. Per chi incassa invece, il voucher è privo di imposizioni fiscali, non incide sullo stato di disoccupazione o inoccupazione, è riconosciuto ai fini della pensione o può essere cumulato con questa se già la si percepisce.

Il valore netto di un buono del valore di 10 euro è 7,50, poiché nella cifra tonda si calcola anche il contributo (pari al 13%) a favore della gestione separata Inps, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore e un'assicurazione anti-infortuni Inail (7%), oltre al compenso del concessionario (Inps), per la gestione del servizio, pari al

5%. Ci sono anche buoni 'multipli' da 20 e 50 euro, rispettivamente 15 euro e 37,50 euro netti.

I voucher possono essere acquistati sia in forma direttamente cartacea, previa richiesta, presso gli sportelli Inps, sia attraverso la via telematica, sul sito Inps nella pagina relativa al Lavoro Occasionale Accessorio. La richiesta va effettuata nelle sedi regionali dell'Inps compilando un modulo, e al momento di ritirare i buoni andrà esibita la ricevuta di avvenuto pagamento dell'importo relativo sul conto corrente postale 89778229 intestato ad INPS DG LAVORO OCCASIONALE ACC. Ma i buoni si possono comprare anche presso i tabaccai, e in generale dai rivenditori di generi di monopolio autorizzati: è sufficiente mostrare il codice fiscale (sulla tessera sanitaria o tessera specifica) per ritirare il voucher, il cui prezzo in questo caso aumenterà di un euro di commissione del rivenditore. Lo stesso per l'acquisto di buoni agli sportelli bancari o presso gli uffici postali. A seconda della modalità di acquisto dei voucher, essi saranno riscossi in modo differente, ma tutti entro 24 mesi dall'emissione. Il sistema dei voucher richiede senza dubbio uno sforzo in più, se non altro in termini di tempo. Ma il guadagno, in termini di rispetto del lavoratore e cultura della legalità, è di tutti, e anche solo per questo ne vale la pena.



Manuel Playground

scuola basket estiva in ricordo di Manuel

di Chiara Turrini

un flashback

In un campetto sgangherato in balia delle bande di skater ci sono un canestro, una palla, un bambino e un adulto. Il figlio sta palleggiando, il padre fissa i movimenti del ragazzino e poi corregge i dettagli sui cambi di mano. Raddrizza il baricentro nelle virate, rivede l'assetto della postura nel palleggio dietro la schiena. È stato il bambino a chiedere al padre di stargli accanto nell'esercizio dei fondamentali: vuole diventare più bravo, e sa che papà è la persona migliore per aiutarlo.

Walter Bobicchio ha passato pomeriggi interi insieme a Manuel. Non è difficile immaginare i due nell'attuale playground del Centro Sportivo Cesare Malossini di Riva del Garda, completamente rimesso a nuovo, dotato di 5 canestri. "Mi chiedeva di aiutarlo a migliorare i fondamentali, io non ho mai insistito, assecondavo la sua passione" ricorda Walter. Classe 1965, playmaker di scuola triestina, Walter è un giocatore solido, un professionista ad alto livello, che si fa apprezzare in varie piazze cestistiche italiane prima di concludere la carriera a Riva, luogo che gli si affeziona anche fuori dal parquet, dove mette radici e cresce i suoi figli.

nessun perché

Il primogenito Manuel è degno figlio di suo padre: atletico, svelto, soprattutto appassionato. Tanto da essere disposto a trasferirsi in un liceo di Trento, 40 km da Riva del Garda, pur di giocare nelle giovanili dell'Aquila Basket. Un'ora e più di corriera in andata, altrettanto al ritorno: Manuel considera

la fatica quotidiana come compresa nel prezzo, un prezzo che si paga volentieri. Manuel ha la stoffa. Piace. Allaccia contatti con la Benetton Treviso. Intanto studia, perché al liceo si trova benissimo, va matto per le materie scientifiche.

E poi il 10 giugno del 2007 Manuel muore per una malattia tanto inaspettata quanto letale.

"Seguire le mio orme? Forse... Nessuno può dire come sarebbe andata - dice Walter, sforzandosi di rimestare in un calderone di ricordi - ma aveva una grande voglia, voleva migliorare, giocare era la sua vita". Manuel non si staccava dalla palla. "L'unico sistema per migliorare è allenarsi di continuo, anche quando non ne puoi più di fare la stessa cosa. Manuel lo aveva capito. Era bellissimo vederlo migliorare mano a mano che il tempo passava".

E questo, ha deciso Walter, era il modo migliore per continuare a tenere in vita il ricordo del figlio: diffondere la sua passione e mettersi al servizio del maggior numero possibile di ragazzi e ragazze.

le quattro stagioni

"La squadra si forma d'inverno, il giocatore si forma d'esta-





a constatare che io stesso non riuscirei a fare quello che fanno loro". Una scuola di sport che diventa una scuola di vita. I ragazzini non pagano alcuna tassa di iscrizione. "Io non comprendo perché si debba pagare per giocare, - chiarisce Walter - io vengo dall'esperienza triestina dei "ricreatori", sorta di oratori comunali che ci facevano fare sport senza pagare. Magari andavamo a fare le trasferte con l'autobus, ma tutte le famiglie se lo potevano permettere". Il Manuel Playground è possibile grazie all'aiuto di tanti 'amici' che offrono tempo e risorse: "Senza il loro aiuto non potremmo essere qui".

domani

In futuro, Walter pensa di consolidare la realtà rivana ed 'esportare' la filosofia del Manuel Playground anche a Trento e Bolzano, dove ci sono già volontari disponibili per avvia-

Manuel Playground



te". Infatti, nel corso dell'anno non è facile per gli allenatori seguire i singoli giocatori, l'attenzione si concentra sul lavoro di gruppo. Il palleggio e i fondamentali sono spesso dati per scontati, la tecnica non trova lo spazio che merita. D'estate invece ognuno può scegliere se allenarsi davvero o andare in vacanza. Manuel si allenava. "Così io sono qui da lunedì a venerdì, aiutato da altri cinque allenatori - spiega "Bobo" Bobicchio - che gratuitamente regalano il loro tempo al progetto. Ci sono ragazzini che vengono qui e sono un po' in difficoltà, all'inizio. Poi migliorano, tanto che a volte mi trovo

re l'iniziativa. Walter è un papà orgoglioso. Non solamente per i tre figli che sta crescendo oggi, ma anche per l'impronta che Manuel ha lasciato nel suo breve passaggio: "Sono orgoglioso perché mi sono accorto che ha seminato molto, sia a scuola che nello sport". Una borsa di studio, un'aula scolastica, oltre ai tornei che portano il suo nome e a questa iniziativa estiva. "A livello atletico, non è nata per far diventare tutti campioni, ma per lanciare un messaggio importante: se ti impegni per qualcosa, in questo caso per migliorare, imparare, crescere, molto probabilmente la potrai ottenere".

nella roccia a picco sul lago

compie 100 anni
l'ardita strada
nella forra di Tremosine



di Vittorio Colombo

Compie cento anni una strada che, per storia, caratteristiche e scorci paesaggistici non ha davvero uguali: è la 'strada nella roccia', un ardito percorso ricavato nella forra, con i tornanti a picco sul lago, che dalle rive del Garda sale fino a Pieve e poi Vesio, comune di Tremosine.

La strada nella forra, la strada a picco sul Garda, una meraviglia d'ingegno scavata nella roccia cento anni fa, meritava una celebrazione per commemorare il centenario dell'opera inaugurata il 18 maggio 1913, evento straordinario ed epico a partire dal quale l'altipiano di Tremosine uscì dall'isolamento.

Così il Comune di Tremosine, in collaborazione con la locale Pro Loco e la compartecipazione delle pubbliche istituzioni, lo scorso 18 maggio ha ricordato il centenario con una serie di iniziative, commemorazioni, eventi culturali e musicali e con la simbolica riproposizione del taglio del nastro di inaugurazione alla Forra e il passaggio del corteo di auto d'epoca, salite come avvenne nel 1913 da Campione fino al paese di Desio.

La Provinciale 38, la Porto - Pieve - Vesio, che sale dal lago



attraversando la forra del torrente Brasa, è un'opera coraggiosa di ingegno umano che venne considerata ai tempi della realizzazione un'impresa 'ai limiti del possibile'. Uomini illuminati concepirono l'opera e si batterono per creare le condizioni viarie per superare una situazione di gravissimo disagio: il paese era infatti raggiungibile soltanto attraverso sentieri e mulattiere: per Tignale lungo la Val Tignalga, per la Valle di Ledro attraverso la Valle di Bondo e Passo Nota, mentre per Limone attraverso Bassanega. Impervi sentieri scendevano al lago e a Campione fino al porto, dove arrivavano le merci da trasportare a spalle fino al paese. Fu grazie alla legge n. 312 dell'8 luglio



1903 - che stabiliva che un'opera di tali caratteristiche avrebbe potuto essere sovvenzionata per metà della spesa dalla Stato e per un altro 25% dalla Provincia di Brescia - che si crearono le condizioni per dare attuazione all'ambizioso progetto.

La strada ha una lunghezza di circa 12 km; i lavori iniziarono nel 1909; allora gli strumenti a disposizione erano rudimentali ed anche per questo, a distanza di cento anni, la realizzazione dell'opera desta meraviglia. Il costo dell'opera fu di 820.500 lire.

Il progetto della strada ebbe tra i promotori più convinti don Giacomo Zanini, parroco di Vesio e animatore della vita socio-economica locale, Gian Battista Curami, presidente della Pro-Tremosine, don Michele Milesi, consigliere e assessore comunale. Ma fu l'ingegno del geologo tremosinese Arturo Cozzaglio, a farne un gioiello grazie alla brillante soluzione ingegneristica che ha adattato l'andamento stradale ad una pendenza mai eccessiva.

Importante inoltre fu l'appoggio garantito da parlamentari gardesani come Vincenzo Bettoni Cazzago e Ugo da Como, e in particolare dell'allora Primo Ministro Giuseppe Zanardelli che a Maderno possedeva una villa sulle rive del lago.

La roccia nella quale è tagliata la forra è il 'medollo', un calcare di origine marina di circa 180 milioni di anni fa. Per la costruzione della strada il torrente Brasa venne fatto

deviare in un breve tunnel artificiale. Scendendo verso il lago il Brasa s'infossa parecchio e sarebbe stato impossibile costeggiarlo con la strada; Arturo Cozzaglio, con altra geniale idea, tracciò la via in lieve pendenza fino al limite della rupe sul lago, per poi rientrare e portarsi di nuovo a livello del torrente. Questa opera incastonata nelle viscere della montagna è considerata ancora oggi una meraviglia ed è oggetto di studi oltre che storici anche di carattere tecnico.

Quando fu inaugurata, un corrispondente del giornale di Francoforte Frankfurter Zeitung la descrisse come la strada più bella del mondo; decenni più tardi Winston Churchill affermava che la strada doveva essere considerata l'ottava meraviglia del mondo!

La strada nella roccia ha fatto da scenario ad importanti spot pubblicitari, e nel 2008 è stata girata la spettacolare scena dell'inseguimento parte iniziale del film: Quantum of Solace della serie James Bond.

Per l'occasione del centenario a Tremosine in località Pieve resterà aperta durante la stagione estiva una mostra fotografica dedicata alla costruzione della strada; all'Ufficio turistico si possono acquistare le cartoline commemorative con lo speciale annullo filatelico. In Comune si può invece acquistare lo splendido libro edito per l'occasione dalla Fondazione Negri, con foto d'epoca e una dettagliata descrizione ricca di documenti inerenti la costruzione.

la scuola alberghiera di Varone compie mezzo secolo

di Vittorio Colombo

Con tre giorni di iniziative e appuntamenti, dal 23 al 25 maggio scorsi sono stati celebrati i 50 anni di storia del Centro di Formazione Professionale Enaip di Riva del Garda, la Scuola alberghiera di Varone diretta dal preside Massimo Malossini.

Nella prima giornata dei festeggiamenti autorità provinciali e locali hanno visitato alcune classi e gli stand allestiti per l'occasione. Nei giorni successivi si sono susseguiti tavole rotonde su specialità gastronomiche e prodotti locali, presentazioni di piatti elaborati dai ragazzi della scuola, racconti della storia e dell'evoluzione del CFP a cura dei ragazzi delle terze classi.

allievi con il preside Toller al salone di Genova nel 1965



Il 19 novembre del 1963 è, per l'Istituto Alberghiero di Varone, oggi Cfp Enaip, una data storica: fu quello il primo giorno di scuola e di lezioni. La 'scuola alberghiera' celebra quest'anno la ricorrenza prestigiosa dei cinquant'anni di vita, mezzo secolo di storia.

Nacque come 'Ipap' (Istituto professionale alberghiero provinciale) e fu un'esperienza pilota in Trentino. "Riva, centro vocato al turismo - scrivevano le cronache di allora - ha sempre sognato una Scuola Alberghiera che forgiasse le nuove leve. Fu il presidente della giunta provinciale, l'avvocato Bruno Kessler, a rendersi promotore della realizzazione. L'amministrazione comunale di Riva mise a

disposizione gratuitamente il terreno nel rione Europa, frazione di Varone".

L'ente disponeva di circa 7 mila mq di terreno, occupati per la metà da due grandi edifici dalla forma a 'L', uno riservato alla scuola vera e propria, quello in mattoni rossi e grandi vetrate, l'altro a convitto. All'esterno i campi da gioco e sportivi. 155 i milioni di lire iniziali che vennero stanziati dalla Provincia per la costruzione.

L'Istituto Professionale Alberghiero, costituito e gestito dalla Provincia, iniziò come detto la sua attività nel novembre 1963 con tre diversi indirizzi: la scuola di cucina della durata di due anni, la scuola



ristorante e bar sempre di due anni, la scuola di segretaria e di portineria, triennale. L'istituto era aperto ai ragazzi e alle ragazze, molti dell'Alto Garda e molti altri provenienti da ogni parte del Trentino, ragione per cui era stato istituito il convitto settimanale. Le lezioni occupavano 48 ore settimanali, metà teoriche e metà di attività pratiche. Vi potevano accedere studenti tra i 14 e i 17 anni con licenza media e previo esame attitudinale. Il primo anno frequentarono l'istituto oltre 80 allievi, 50 maschi e 33 femmine.

“Una scuola - si legge sui giornali di allora - che costituisce l'orgoglio del nostro centro turistico. Si è già conquistato una notevole fama. È l'unica in Italia a mettere a disposizione degli allievi materiali meccanografici per i corsi di segretari d'albergo”.

A fare gli onori di casa fin dal primo giorno di attività della scuola un personaggio che, con la sua personalità e la sua lunga e apprezzata militanza, ha segnato la prima metà di questa storia: era il preside Adolfo Toller, conosciuto come 'sergente di ferro' per la sua autorevolezza che, unita ad una grande umanità, ne fece un riferimento sicuro per alunni ed insegnanti.

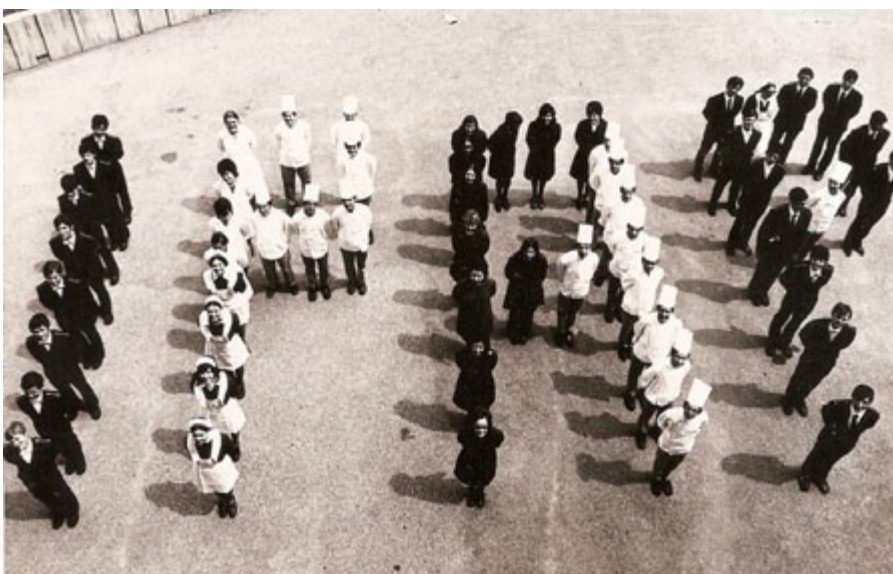
Toller, classe 1922, fu preside storico dal 1963 all'inizio del 1987, ben 24 anni di militanza, quando se ne andò in pensione passando il testimone a Riccardo Zanoni, che pure operò come preside per un lungo periodo, fino a qualche anno fa a quando il compito di dirigere la scuola è passato all'attuale preside Massimo Malossini.

La scuola Alberghiera di Varone ha formato migliaia di ragazzi che sono diventati il motore umano indispensabile per far crescere la nostra economia turistica e il settore dell'accoglienza, da sempre strategico per il Trentino, dando, nello stesso tempo, opportunità di lavoro e prospettive di vita, formando personalità e professionalità. Ed è questo anche oggi lo scopo dell'Alberghiera arrivata al traguardo del mezzo secolo di attività.

E siamo alla storia recente. Il fatto che sia attiva un'associazione degli ex allievi che promuove rimpatriate, come quella che ha caratterizzato le celebrazioni dello scorso maggio per il cinquantesimo, è la miglior riprova che gli anni trascorsi all'Alberghiera hanno lasciato nei ragazzi un segno indelebile. Sono molti i personaggi che si sono affermati nella vita dopo aver frequentato da studenti la scuola di Varone. Personaggi come lo chef Rinaldo Dal-sasso, che fece la fama del Borgo di Rovereto, autore di libri e insegnante prezioso, Cristian Bertol dell'Orso Grigio di Ronzone e protagonista nella Prova del Cuoco di Antonella Clerici.

Ma anche ex allievi che si sono distinti in altri ambiti, come i manager del turismo Claudio Miorelli e Marco Benedetti, quest'ultimo già assessore provinciale e oggi presidente di Ingarda. Sono solo alcuni dei molti ex studenti che meriterebbero di essere ricordati. Ad oggi i diplomati della scuola alberghiera di Varone sono parecchie migliaia. Hanno fatto la loro parte, come chef, maitre, camerieri, segretari, titolari, imprenditori, perfino politici, sempre protagonisti nel fare la storia dell'accoglienza turistico-alberghiera del Trentino.

primo anno scolastico, '63-'64, gli allievi formano la scritta "lpap"



cinquant'anni di storia

le radici, lo sviluppo, i progetti del Centro di Formazione Professionale 'Gianni Caproni' - ENAIP di Arco

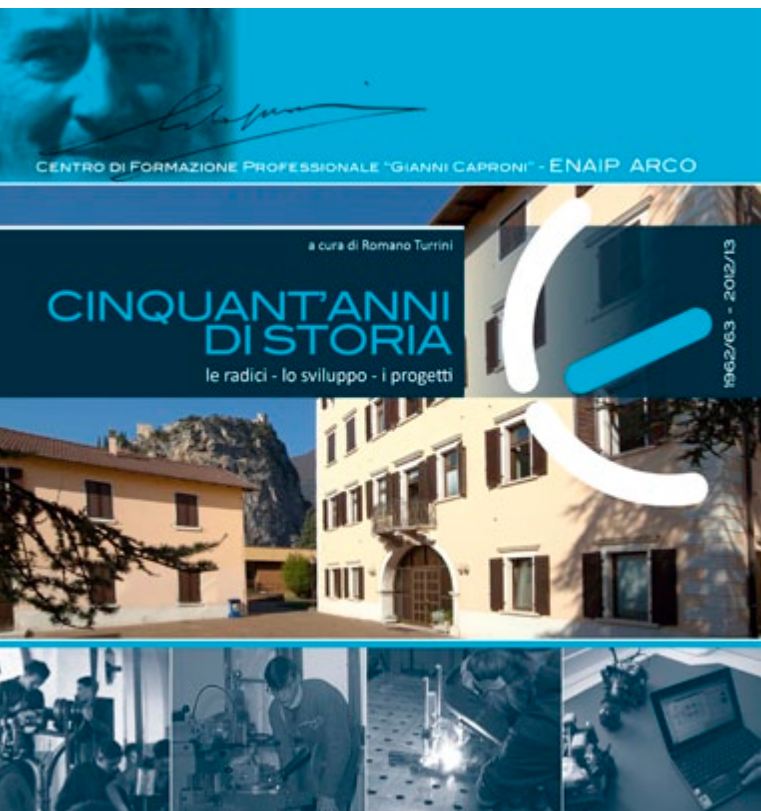
nell'anno scolastico 1962-1963 veniva istituito ad Arco un Centro di Formazione Professionale voluto dall'ENAIP del Trentino. Raccoglieva, nelle intenzioni didattiche e formative, quanto era stato voluto da Gianni Caproni negli anni Trenta con la creazione della "Scuola Industriale" e, più tardi, dai Corsi per l'Avviamento Professionale e Industriale. Per ricordare i cinquant'anni di attività di questa istitu-

zione scolastica è stato edito un libro, a cura di Romano Turrini, che ripercorre le tappe più importanti della vita di questa istituzione scolastica. Oltre ai testi, scritti grazie anche alla collaborazione di alcuni docenti, il volume presenta moltissime immagini che lo rendono agile ed accattivante.

Nella parte iniziale della pubblicazione (Le radici) sono citati documenti dell'Archivio storico del Comune di Arco che presentano anche aspetti inediti o poco noti; ad esempio, l'utilizzo delle varie sale del Palazzo dei Panni per le attività dell'Avviamento o le immagini delle apprendiste sarte frequentanti un corso di formazione ENAIP in vista del sorgere ad Arco dell'industria tedesca tessile APIA. Nell'autunno del 1962 viene avviato ad Arco il Corso di Formazione Professionale per meccanici. I primi sono anni di assoluto 'pionierismo' in cui gli spazi a disposizione sono limitati così come le attrezzature per i laboratori sono ridotte all'essenziale.

Il primo anno la sede è presso la scuola professionale alberghiera di Varone; poi le classi si trasferiscono presso la nuova sede di Villa Althamer. Le testimonianze degli ex alunni riportate nel libro descrivono con cordialità questi primi anni, le caratteristiche dei vari insegnanti, la conquista dell'agognata qualifica. Arrivava poi, spesse volte in Germania o Svizzera, il tanto desiderato e necessario posto di lavoro.

Poi l'avvento ed il crescere dell'industrializzazione nel Basso Sarca offre sbocchi occupazionali importanti e nasce una proficua collaborazione scuola - mondo del lavoro. Nei ricordi dell'ex Direttore Alcide Belli sono citati gli ottimi rapporti stabiliti con l'industria tedesca Hurth e con altre industrie o imprese artigiane locali. Vengono anche ricordati nel volume i corsi di formazione per adulti organizzati, a più riprese, dal C.F.P.: quelli per saldatori e,



legati all'avvio del Corso per Ortofloricoltori, per l'utilizzo e la manutenzione di macchine agricole e per la potatura degli olivi.

Lo sviluppo del Centro di Formazione di Arco avviene negli anni Ottanta con la rinnovata sede di Via Gazzoletti (dove un tempo era l'Istituto della Provvidenza) e la creazione di più ampi e attrezzati laboratori. Il libro ricorda poi una serie di progetti che sono la testimonianza viva di come l'Istituto Professionale di Arco sia adeguato, nella propria offerta formativa, alle sempre nuove richieste del mondo del lavoro. I progetti sono stati, in molte occasioni, un "ponte" che la scuola ha stabilito con la comunità, in uno spirito di autentica e proficua collaborazione. Sono nate Cooperative solidali, è stato creato un grande Presepe con metalli diversi, sono stati attivati progetti informatici e di robotica. Pur essendo stati sospesi i Corsi professionali per Ortofloricoltori, le strutture del Bruttogusto con il laboratorio e le serre vedono la presenza attiva di ragazzi che trovano lì occasioni di formazione utili ad un loro inserimento lavorativo.

Attualmente frequentano i corsi dell'ENAIP di Arco circa 160 ragazzi provenienti in massima parte dal Basso Sarca, ma anche dalle vallate limitrofe e dalla sponda bresciana del lago di Garda. Possono conseguire la qualifica di operatore elettrico o di operatore meccanico; nell'ultimo anno scolastico venti alunni hanno frequentato il quarto anno per "Tecnico per l'automazione industriale". Al Centro di Formazione diretto dalla dott.ssa Paola Coccia sono iscritti alunni di tredici nazionalità diverse, oltre all'italiana; frequentare questa scuola è quindi anche una positiva occasione di integrazione. L'8 giugno si è svolta presso l'Istituto in via Gazzoletti, alla presenza di tante autorità, una grande festa durante la quale è stato presentato il volume curato dal prof. Turrini ed edito grazie anche al contributo della Cassa Rurale Alto Garda; inoltre è stato inaugurato il nuovo laboratorio di saldatura che presenta una strumentazione all'avanguardia. È stata un'occasione cordialissima per gli ex alunni dei primi anni di ritrovarsi, di ricordare la loro esperienza di studenti, di incontrare i loro ex insegnanti. Tanti intervenuti (politici, amministratori e imprenditori) hanno manifestato l'auspicio che ai Centri di Formazione Professionale venga riconosciuto un ruolo importante per tanti giovani, che in quelle aule e in quei laboratori possono ottenere una preparazione che permetta loro di inserirsi con successo nel mondo del lavoro.



la guida per viaggiatori

scritta da Maura Morandi

GEORGIA, viaggio nel cuore del Caucaso

di Chiara Turrini

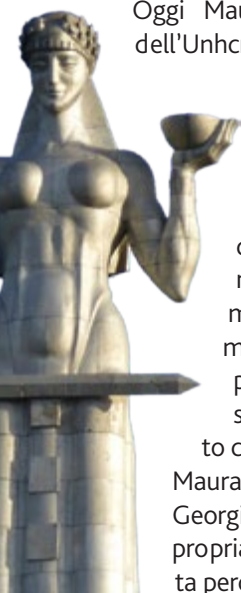
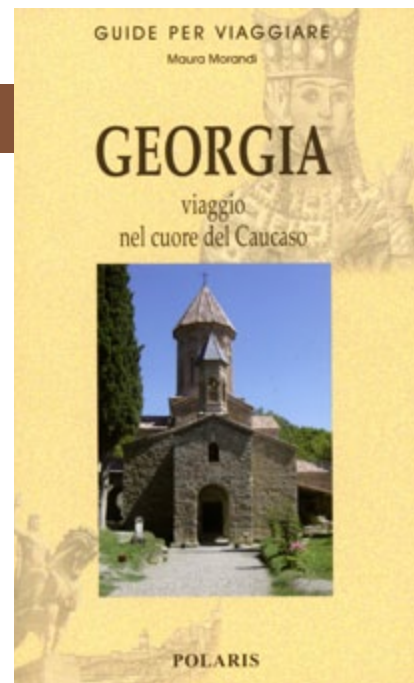
L'estate può essere calda anche a Kiev, in Ucraina. Maura Morandi se n'è accorta, in questi ultimi tre mesi, e ha accolto con un sorriso il sole, che ha portato un po' di calore in una terra sotto molti aspetti fredda. Maura, nata e cresciuta ad Arco, trapiantata in Georgia, a volte ha nostalgia di quel popolo, a cui è legata da un forte sentimento di affetto. «In Georgia la gente è ospitale al massimo grado - ricorda con il tono entusiasta di chi ama veramente - e anche se non hanno niente, dividono con te quel pochissimo. In Ucraina invece è un po' diverso... certo non si respira lo stesso clima».

Oggi Maura, dopo una lunga esperienza al servizio dell'Unhcr in Georgia ed Ossezia, lavora a Kiev, presso l'Ambasciata danese. Il Governo di Danimarca era in cerca di una figura in grado di ricoprire il ruolo di consigliere politico in materia di Europa Orientale e Caucaso. Maura segue l'istituzione politica danese e i progetti sociali che quel governo porta avanti nella regione. «Lavorare per un altro Stato è molto interessante - commenta la giovane arcense - perché si capiscono i meccanismi di Paesi diversi dall'Italia, ma si resta pur sempre all'interno dell'Unione Europea, che su molti aspetti detta una linea di comportamento comune a tutti i membri aderenti». Oggi dunque Maura si occupa di Ucraina, ma pure ancora della "sua" Georgia, dell'Armenia, Paesi che conosce come casa propria e che le mancano molto. «Però sono fortunata perché per l'incarico che svolgo, circa ogni due mesi

mi devo recare in Georgia» spiega, coniugando secondo le emozioni una professione tanto razionale e distaccata come la sua.

L'Ucraina però è molto diversa dalla Georgia, e non solo per le dimensioni. Il clima, ad esempio, costringe la popolazione a subire inverni infiniti, con metri di neve e -30° C. «Ma sto imparando a conoscerla, e ci vorrà tempo perché la Georgia la si attraversa in auto in un solo giorno, l'Ucraina invece è assai più estesa. Chissà se riuscirò ad esplorarlo così bene da poterne un domani scrivere un libro».

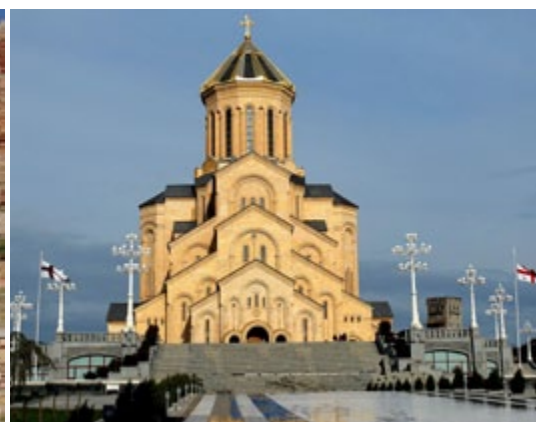
Maura Morandi, innamorata della Georgia oltre a viverla per ragioni di lavoro, ha infatti pubblicato una guida per viaggiatori, perché «la Georgia è una meta per viaggiatori, non tanto per turisti», dal titolo 'Georgia, viaggio nel cuore del Caucaso', edito da Polaris. «Il libro è nato per dare agli italiani uno strumento per conoscere questo Paese - spiega - e per aiutarli ad avvicinarsi alle sue meraviglie». Al termine della presentazione del volume, che si è tenuta a giugno negli spazi della filiale di Bolognano della Cassa Rurale, una donna georgiana residente in Italia ha raggiunto l'autrice per ringraziarla del libro che aveva scritto, perché oggi un gran numero di suoi compatrioti migrati in Italia per lavorare (soprattutto donne per impiegarsi come assistenti domestiche o accudire gli anziani) mostra l'esigenza di un riferimento, anche culturale, per spiegare agli italiani le loro origini: «Adesso possiamo dare questo libro quando ci chiedono da dove veniamo». «Ho voluto impostare il volume sulla connessione che esiste tra Italia e Georgia, che esiste da secoli - spiega Maura raccontando dell'opera - e dividerlo in due sezioni: una prima



parte contiene informazioni utili di base, cenni storici, contesto politico, amministrazione, economia. La seconda parte invece è più pragmatica, descrive gli itinerari tematici da scoprire in Georgia». Nell'opera di Maura si scopre, ad esempio, che Italia e Georgia si frequentano da secoli. Il primo libro in georgiano per i georgiani fu stampato in Italia, che ancora prima Marco Polo passò per quelle terre e ne rimase colpito al punto di dedicare alcune pagine del Milione. Si scopre che il soldato Pore Mosulishvili e i suoi compagni vennero in Italia per combattere al fianco dei partigiani durante la Resistenza, e che Pore oggi è un eroe nazionale italiano, a cui è perfino intitolato un Parco della Memoria vicino a Verbania, dove morì. Ancora oggi, poi, gli alpinisti di tutto il mondo - Italia compresa - guardano con ammirazione e desiderio le vette caucasiche della Georgia e la tradizione di alpinismo locale, che ha fatto scuola a livello internazionale. «Volevo che la gente si incuriosisse a questo Paese - dice Maura - il libro è un invito ad approfondire la conoscenza di una terra di cui solitamente si parla riferendosi ai suoi problemi». Invece, assicura, la Georgia è molto altro: è un'oasi di accoglienza, dove la

convivialità è un rito spontaneo e genuino, dove la terra assai fertile regala la possibilità di un vino eccezionale. La natura è molto generosa, in Georgia. «Per questo ho diviso la seconda parte per tematiche - spiega l'autrice - e anche se archeologia, sport e natura, tradizioni, enogastronomia sono percorsi interessanti di per sé, spesso l'uno intreccia l'altro, la Georgia non è grandissima e la si esplora in tranquillità in poco tempo. In questo modo l'esperienza si completa».

Maura ha avuto modo di conoscere il Caucaso sotto tutti gli aspetti, nel bene e nel male. Se infatti da una parte la gente è accogliente e gioviale, dall'altra la situazione non è sempre stata delle migliori, soprattutto al confine con la Russia. L'Abcasia e l'Ossezia, due regioni frontaliere, sono state al centro di un vero e proprio conflitto, che ha causato migliaia di profughi e sfollati. Quando queste cose accadevano, nel 2008, Maura era al servizio delle Nazioni Unite, e si occupò di questa drammatica situazione gestendo i campi di accoglienza e monitorando l'evolversi degli eventi. «Sono stata a contatto con la parte più sofferente e vulnerabile della popolazione. Ho potuto conoscere in modo approfondito i



conflitti di vecchissima data che affliggono il Paese, e ho avuto la fortuna di visitare l'Ossezia, una regione che oggi è vietata agli stranieri per l'elevata pericolosità».

In tutto questo però, Maura tiene a ricordare che oltre a queste emergenze estemporanee, fragorose come alberi che cadono, esistono anche tanti episodi quotidiani di cooperazione e sviluppo, silenziosi come fiori che sbocciano. «Sono orgogliosa di essere trentina, - confessa - perché il Trentino è la realtà italiana che si è spesa di più e da più tempo per aiutare la popolazione georgiana». L'Associazione Via Pacis di Riva del Garda, la Provincia, l'Associazione Italia Georgia, e altri ancora affiancano da anni la Caritas Georgiana, dando la possibilità di una formazione per i giovani e avviando piccole attività artigianali come panifici e falegnamerie. La filosofia è quella dell'insegnare a pescare piuttosto che dare il pesce. «Quello che per noi è banale, opportunità che diamo per scontate, in Georgia fanno la differenza». Il futuro della Georgia dipende anche dal turismo, e l'invito di Maura è quello di andare, di vedere, di conoscere il suo amato Caucaso.



diaio go